Carlotta Mancini

“Il prima: una vita in due”

Carlotta Mancini è una ragazza di 17 anni che vive a Verona. La sua vita è definita da un legame simbiotico: quello con la sua sorella gemella, Costanza.

Carlotta e Costanza sono inseparabili. Condividono tutto: la stanza, gli amici, il percorso scolastico e i sogni per il futuro. Pur essendo gemelle erano molto diverse: Carlotta una ragazza espansiva, Costanza invece più pacata e riflessiva.

Le due sorelle erano nel pieno dell'adolescenza, frequentavano il liceo e iniziavano a sperimentare le prime libertà, i primi gruppi di amici e le prime uscite.

19 Marzo 2016

È sabato sera. Le gemelle stanno tornando a casa dopo una serata passata con gli amici. Il fidanzato di Carlotta è alla guida. A pochi chilometri da casa, accade l'irreparabile.

Un improvviso colpo di sonno causa l'uscita di strada dell'auto. La vettura finisce contro un ostacolo.

Carlotta sopravvive, ma per Costanza non c'è nulla da fare. Il colpo per lei è stato fatale. In quel momento, l'identità di Carlotta come "parte di una coppia" si frantuma.

Il buio e la rinascita

Il periodo immediatamente successivo è il più difficile. Carlotta deve affrontare non solo il dolore straziante per la perdita della sorella, ma anche un devastante senso di colpa e il trauma psicologico per non aver convinto la sorella a tornare prima verso casa.
Carlotta, si sentiva persa senza la quotidianità vissuta con Costanza.

Invece di chiudersi nel silenzio, Carlotta compie una scelta radicale. Decide che la morte di Costanza non deve essere vana e che la sua esperienza può diventare uno scudo per altri ragazzi. Inizia un percorso di terapia e di elaborazione che la porta a voler parlare.

“Verona Strada Sicura”

Carlotta, sotto consiglio del papà Giorgio, entra a far parte dell'associazione “Verona Strada Sicura”. Qui il suo ruolo non è quello di una vittima passiva, ma di una testimone attiva:

- **I tour nelle scuole:** Inizia a girare le classi della provincia e non solo. Quando parla ai ragazzi, crea una sorta di empatia con loro, al fine di dare voce alla vicenda di Costanza, e riuscire ad aiutare gli altri. Mostra le foto della sorella, racconta la loro complicità.

- **L'impatto emotivo:** Il suo racconto è crudo e onesto. Spiega che la sicurezza stradale non è fatta di divieti astratti, ma di persone che ti aspettano a casa.

Il suo riconoscimento

La sua capacità di trasformare il dolore in bene comune attira l'attenzione delle massime istituzioni:

- **Cavaliere della Repubblica (2023):** Viene chiamata al Quirinale. Il Presidente Mattarella la premia per il suo "coraggio civile". Carlotta dedica l'onorificenza alla sorella, portando simbolicamente Costanza con sé sul palco più importante d'Italia.

“Io penso che, un pò sia anche mia sorella, che in qualche modo ci sta facendo capire che siamo sulla strada giusta”

Carlotta oggi

Oggi Carlotta Mancini continua la sua opera di sensibilizzazione. Prosegue la sua vita professionale e l'attivismo resta una parte integrante del suo essere. Non è più "la gemella di Costanza", ma una donna che ha trovato la forza di essere voce per entrambe, portando avanti un messaggio di responsabilità che salva vite ogni giorno.

"Il dolore non passa, ma si impara a viverci insieme. Io parlo perché nessun altro debba provare quello che ho provato io." — Carlotta Mancini

Perchè abbiamo scelto Carlotta?

Abbiamo scelto la figura di Carlotta, tra i proclamati “Cavalieri della Repubblica” perchè fin da subito abbiamo sentito che la sua storia avessa qualcosa di diverso, qualcosa che ci colpiva nel profondo.
Abbiamo scelto Carlotta, per onorare una scelta di vita incredibile: quella di trasformare l’assenza in presenza. La sua figura rappresenta un legame indissolubile tra memoria e responsabilità.
Ci ha colpito la sua capacità di trasformare una sofferenza atroce in uno scudo per gli altri, diventando punto di riferimento per la nostra generazione.
Attraverso Carlotta abbiamo compreso che è fondamentale avere il coraggio quotidiano di restare in piedi quando tutto crolla, usando la propria ferita per illuminare la strada degli altri.
E’ per questa sua forza generosa e per la sua capacità di dare un senso nuovo alla parola “speranza” che abbiamo scelto che fosse lei protagonista del nostro progetto.

lettera di Carlotta

Carlotta Mancini

Verona

3 maggio 2026

Mi chiamo Carlotta Mancini, ho ventotto anni, e questa è la storia di mia sorella Costanza. La scrivo perché, a distanza di dieci anni, ho imparato che raccontarla è l'unico modo che ho trovato per non lasciarla andare e, insieme, per farne qualcosa di utile.

Costanza era la mia gemella. Avevamo diciassette anni quando l'ho persa, e nei discorsi su di lei mi capita ancora di inciampare sui tempi verbali: passa il tempo, ma certe presenze non diventano mai del tutto passato. Eravamo molto diverse — lei rigorosa, studiosa, posata; io più irrequieta, più disordinata — e proprio per questo funzionavamo. Tra noi c'era quel tipo di intesa che è difficile spiegare a chi non l'ha vissuta: bastava uno sguardo, un silenzio, e ci capivamo.

La notte tra il 18 e il 19 marzo 2016 stavamo tornando a casa da una serata con amici in Valpolicella. Eravamo in quattro, su una Seat Ibiza. Alla guida c'era il mio fidanzato di allora; io ero al suo fianco, davanti. Costanza era dietro, con un altro amico. Avevamo accompagnato a casa una ragazza a Peschiera ed eravamo ormai vicini a casa. Sentivo mia sorella parlare con l'amico sul sedile posteriore e, in quella tranquillità, mi sono lasciata andare al sonno.

Erano circa le 3:50 quando, all'altezza di Bure di San Pietro in Cariano, sulla provinciale 4 della Valpolicella, chi guidava ha avuto un colpo di sonno. L'auto è uscita di strada senza coinvolgere altri veicoli, ha abbattuto un cartello e si è ribaltata in un vigneto che, in quel punto preciso, scendeva di due metri rispetto alla carreggiata. Mi sono svegliata in mezzo alle viti, e la prima cosa che ho sentito è stato qualcuno che chiamava il nome di Costanza.

Io e gli altri due ragazzi ce la siamo cavata con ferite lievi. Per mia sorella l'impatto era stato di un'altra natura: trauma cranico, trauma toracico. È stata portata in coma all'ospedale di Borgo Trento. Per dieci giorni l'abbiamo aspettata. Da gemella sentivo le sue oscillazioni prima ancora che le rilevassero gli strumenti — sentivo i piccoli miglioramenti, e ho sentito, alla fine, anche il peggioramento. Costanza è morta il 29 marzo 2016. La nostra famiglia ha scelto di donare i suoi organi.

Per gli anni successivi ho convissuto con un senso di colpa molto pesante: essermi addormentata, non essermi accorta che chi guidava era stanco, non essere rimasta a casa con lei quella sera. Ci ho messo del tempo a capire che certe colpe non si sciolgono ragionandoci sopra: si imparano a portare diversamente. Sono cresciuta accanto a quel

dolore, non oltre, e ho imparato a farci spazio invece di provare a rimuoverlo.

Un anno dopo l'incidente ho deciso di iniziare a parlarne. Insieme a mio padre Giorgio sono entrata in *Verona Strada Sicura*: andiamo nelle scuole superiori, di solito il venerdì, insieme alle forze dell'ordine e ad altri familiari di vittime della strada. Ai ragazzi parlo di stanchezza al volante, di alcol, di velocità, ma soprattutto parlo dal posto del passeggero — perché è da lì che, quella notte, non ho fatto quello che avrei potuto fare. È un lavoro che, negli anni, ha dato un senso a una perdita che, da sola, non ne aveva.

Il 25 febbraio 2023 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella mi ha nominata Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, con questa motivazione: *«per il suo impegno nel divulgare nelle scuole messaggi per garantire la sicurezza stradale»*. Le insegne le ho ricevute al Quirinale il 31 marzo dello stesso anno. È un riconoscimento che considero collettivo: appartiene a Costanza, ai miei genitori, a tutte le persone con cui condivido questo impegno e a ogni famiglia che, purtroppo, conosce da vicino questo tipo di dolore.

Continuo a fare quello che faccio non per esorcizzare nulla — ho smesso da tempo di credere che si possano esorcizzare certe cose — ma perché credo che la memoria di mia sorella valga più di una targa o di una data sul calendario. Vale ogni ragazzo che, dopo averci ascoltato, fa una scelta diversa: non sale in auto con chi ha bevuto, dice fermati a chi guida stanco, allaccia la cintura anche per pochi chilometri. È in quei gesti, minuscoli e quotidiani, che Costanza continua a esserci.

Carlotta Mancini

GRAZIE!

Maddalena Bergamin e Chiara Casagrande